

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Giovanni 4, 5-42 IIIa Domenica di Quaresima Anno A

Preghiera iniziale

Se profondo è il pozzo, o mio Signore

Tu hai la forza di far scaturire in me

l'acqua del tuo cuore.

Che io ne beva e non abbia più sete,

come un giorno la donna di Samaria,

se tu mi inondi della tua stessa vita. (Andrea di Creta)

Le letture della domenica Esodo 17, 3-7 Romani 5, 1-2.5-8 Giovanni 4, 5-42

«Signore, dammi di quest'acqua perché non abbia più sete»: la domanda della Samaritana, secondo la cosiddetta «ironia giovannea», ha un risvolto che la donna non sospetta ma che è limpidamente enunciato nelle sue stesse parole. L'acqua è la realtà che l'orientale ricerca con un'ansietà continua perché sa che essa non è solo il simbolo negativo e rituale della purificazione, ma è soprattutto il segno positivo della vita e della fecondità.

L'acqua permea la terra, si comunica al suolo e fa sbocciare il germoglio verdeggianti; l'acqua attenta alla morte del deserto e lo arricchisce di oasi, cancella l'arsura dell'uomo che può riprendere il suo cammino. Questa realtà amata e desiderata con tutto il corpo e il cuore dell'uomo diventa perciò simbolo di un'ulteriore, altissima realtà, Dio. Il Signore è «fonte d'acqua viva e non cisterna screpolata», secondo la splendida definizione di Geremia (2,13). L'acqua che scorre e non è immota nello stagno, parla del Signore che libera l'uomo da una sete diversa e forse ancor più angosciata:

«Se qualcuno ha sete venga a me e beva chi crede in me» (Gv 1,31).

«L'acqua viva» offerta alla Samaritana non è attinta al pozzo pur famoso di Giacobbe, «pozzo che i principi hanno scavato col loro scettro» (Nm 21,18) e che i pellegrini ancor oggi visitano nello scenario dei due monti di Sichem, ma è «l'acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14), è «l'acqua che sgorga dal costato di Cristo» (Gv 19,34), segno del battesimo e della Parola che libera. L'acqua, richiesta con atteggiamento ribelle da Israele nella tappa desertica della «Contesa» (Massa) con Dio (I lettura), invocata con curiosità da una donna «eretica» (vedi il v. 9), ha perciò un suo linguaggio misterioso.

Essa parla di Dio e della ricerca che l'uomo ne fa «procedendo come a tentoni» come dice Paolo ad Atene (At 17,21). E l'uomo non sa che questa roccia da cui sgorga acqua viva «lo accompagna ed è il Cristo», secondo il commento che Paolo fa alla prima lettura odierna (Es 17) in un passo della prima lettera ai Corinti (10,4). La Samaritana, nella linea della tendenza giovannea a «tipizzare» i singoli personaggi, è un segno universale della ricerca di Dio. Come nel c. 3 Nicodemo incarnava il giudaismo ufficiale ed ortodosso e l'uomo in ricerca oscura e confusa, così la Samaritana, rappresentante del giudaismo eterodosso, incarna tutti coloro che iniziano a gustare il vero culto «in spirito e verità» (v. 24), cioè nell'adesione al Cristo e al suo vangelo, nonostante una fede ancora imperfetta e in crescita («mi ha detto tutto quello che ho fatto», vv. 29.39). Solo con un pagano, il funzionario regale di Cana (Gv 4,46-54), la fede raggiunge il suo vertice e l'uomo partito dall'incredulità come l'Israele del deserto (I lettura), penetrato nell'oscurità della ricerca come Nicodemo, passato alla fede per i segni sperimentali come la Samaritana, giunge alla fonte che pienamente disseta. Infatti, come scrive Paolo ai Romani (II lettura), «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). La disponibilità del funzionario di Cana che «crede alla parola detta da Gesù» (Gv 4,50) e la fede che «giustifica» su cui Paolo inizia la riflessione che condurrà per tutto il centro del suo capolavoro, la

lettera ai Romani (II lettura), sono l'unica via per giungere alla «sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14) e a «quel cibo che è fare la volontà del Padre» (Gv 4,34).

La liturgia odierna della Parola, come avviene costantemente nel ciclo quaresimale, è un grande appello alla fede e all'immersione «battesimale» ed esistenziale in Dio. «Non indurite il cuore» è il lamento indirizzato dal Signore (Salmo responsoriale) non solo ad Israele ma anche al credente di oggi, assetato di valori, di Parola, di «Spirito e verità». Il titolo del fortunato libro di E. Fromm può riassumere il dilemma dell'ansia contemporanea: l'uomo è inserito in una società che gli ha insegnato perfettamente a coniugare il verbo avere, dandogli idoli e feticci nelle cose e nel benessere. Ed «avere» è un verbo facile da usare e possibile, poco o tanto, a tutti. Ma l'uomo ha davanti a sé anche la possibilità più ardua e rischiosa del verbo essere. È il verbo della trasformazione interiore, della fede, dell'ansia per la fraternità, per la giustizia, per l'amore e per l'infinito. È un verbo difficile, esigente, ma è l'unico che può dare la «vita eterna», cioè, secondo il vocabolario del quarto vangelo, la stessa vita di Dio. La Quaresima è, quindi, il tempo della conversione all'«essere» cristiano.

Prima lettura (Es 17,3-7)

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, 3il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». 4Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». 5Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! 6Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. 7E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Salmo responsoriale (Sal 94)

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio

e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!

«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Seconda lettura (Rm 5,1-2.5-8)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, 1giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. 2Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

5La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

6Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.

7Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. 8Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Vangelo (Gv 4,5-42)

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: 6 qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. 7 Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». 8 I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. 9 Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. 10 Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!” , tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». 11 Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? 12 Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». 13 Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14 ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». 15 «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». 16 Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». 17 Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. 18 Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». 19 Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! 20 I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». 21 Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. 22 Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo

ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. 23 Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. 24 Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». 25 Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». 26 Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». 27 In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». 28 La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: 29 «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». 30 Uscirono dalla città e andavano da lui. 31 Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». 32 Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». 33 E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». 34 Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. 35 Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. 36 Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. 37 In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. 38 Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». 39 Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». 40 E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. 41 Molti di più credettero per la sua parola 42 e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Appunti per la lectio

1.1. Struttura del brano

Possiamo dividere il brano intero (4,1-42) sottolineando le relazioni di Gesù:

- 1-4 Introduzione geografica e teologica (*Doveva passare...*)
- 5-30 Gesù e la donna di Samaria
- 31-38 Gesù e i discepoli
- 39-42 Gesù e i Samaritani - I Samaritani e la Samaritana

Per quanto riguarda 4,5-30 possiamo articolarlo ancora tenendo presente due linee:

a) **La progressione dei titoli di Gesù:** il super patriarca, il profeta, il Messia (il Salvatore del mondo v.42);

b) **I paradossi che approfondiscono le relazioni. Il quadro che ne deriva è il seguente:**

- 5-15 il paradosso di Gesù: ha sete ed è lui la sorgente dell'acqua viva
- 16-18 il paradosso della donna di Samaria: non ha marito, ma è sposata
- 19-26 il paradosso dell'interiorità: il luogo dell'adorazione del Padre *in Spirito e verità* è una condizione umano-divina
- 27-30 la donna stupita dalla rivelazione del Messia diffonde la testimonianza dell'incontro

1.2. Aspetti dell'introduzione: vv.1-4

C'è da segnalare, anzitutto, l'uso ripetuto del nome *Gesù*. "La persona di Gesù invade il pensiero dell'evangelista". Con tutta probabilità viene sottolineato il senso profondo del nome Gesù: "il Signore è salvezza". Al termine del brano, infatti, Gesù sarà riconosciuto come *Salvatore del mondo* (v.42). L'evangelista, inoltre, pone in evidenza la necessità missionaria del viaggio di Gesù attraverso la Samaria: *Doveva passare*. Egli passa come Salvatore del mondo. Il Logos fatto carne è nel mondo per guarire la debolezza dell'uomo.

1.3. Il paradosso di Gesù: ha sete ed è la sorgente, vv.5-15

vv.5-6. Gesù è in viaggio. Giunge a Sicàr. Lì c'è un *pozzo* di Giacobbe.

I nomi di Giacobbe e di Giuseppe trasportano il lettore agli antenati patriarcali: il pozzo ha una profondità storica di secoli. Dal patriarca è lasciato in eredità ai discendenti, perché da questo scaturisce acqua in continuazione.

Gesù, stanco e assetato per il cammino ed il caldo del mezzogiorno, si siede presso il pozzo. Questa pausa è posta all'interno della sua missione. Il Figlio di Dio si è fatto a noi vicino e quotidiano. Il mistero della sua gloria è nascosto nella sete e nella stanchezza, in una sorte di solitudine nella quale egli cerca un po' di ristoro e di benessere. Commenta Agostino: "È per te, che Gesù si è stancato nel viaggio. Vediamo Gesù pieno di forza e lo vediamo debole; forte e debole...La forza di Dio ti ha creato, la debolezza di Dio ti ha rigenerato...Con la sua forza ci ha creati, con la sua debolezza ci ha cercati". E ancora: "Così era Gesù, debole e stanco per il viaggio. Il suo viaggio è la sua carne assunta per noi". "Gesù venne sulla terra e, umiliandosi, venne fino al pozzo. Arrivò stanco, perché portava il peso della carne debole...E venne al pozzo, perché egli è disceso sino al fondo di questa nostra dimora". Gesù, dunque, preso dalla stanchezza, *sedeva presso il pozzo*. Alcuni commentatori sia antichi, tra cui Origene, come avremo modo di vedere, che moderni traducono: *Gesù si fermò a sedere sulla fonte*. In questo senso, Gesù si sostituisce alla fonte antica. Egli, poi, offrirà un'acqua che sgorgherà dalla fonte aperta nel costato (19,34). Infatti, è lui la vera fonte che prende il posto della Legge, della tradizione, del tempio.

v.7. Gesù è solo, i discepoli sono andati a comprare del cibo. *Arriva una donna di Samaria a prendere acqua.* In questo incontro al pozzo si riflettono altre scene che preludono a fidanzamenti e matrimoni: il servo di Abramo chiede da bere a Rebecca, futura sposa di Isacco (Genesi 24), Giacobbe, proprio a mezzogiorno, incontra Rachele (Genesi 29,1-14), Mosè siede presso il pozzo e incontra Zippora (Esodo 2,15-22).

È mezzogiorno. Nell'ora più calda del giorno, una donna di Samaria viene ad attingere acqua. Strano arrivo. Forse la donna vi andava a quell'ora per non incontrare la gente. La sua situazione familiare, non proprio regolare, era molto in vista presso i suoi paesani. A quell'ora era sicura di non incontrare nessuno. Così non sarà costretta a difendersi, ad inventare, a giustificarsi. È riuscita a trovare un equilibrio "sociale" tra la sua irregolare condizione familiare e la sua vita pubblica. Ma quel giorno presso il pozzo c'è uno sconosciuto che sta riposando.

Questa donna viene ad *attingere acqua*. Ha dei bisogni concreti, ma che tuttavia rivelano desideri profondi. Essa ha necessità di una fonte.

v.8. Gesù chiede alla donna: *Dammi da bere.* Inizia il dialogo che si dipana in un gioco di paradossi, ambiguità, malintesi e opposizioni. È Gesù che prende l'iniziativa. Esprime un suo bisogno rompendo le consuetudini: parla con una donna.

Che strano Dio! È l'uomo che ha bisogno di acqua, di vita, di sapienza, di amore eppure, di fronte alla donna di Samaria, è lui che domanda: *Dammi da bere.* Quasi a dire: "Dammi il tuo cuore. Non tenerlo per te! Solo donando il tuo cuore puoi creare in te lo spazio per un amore più grande che voglio donarti"

Che strano Dio! Fino a quel momento, egli si era rivolto ad un popolo intero, ora si volge ad una donna di Samaria, sconosciuta, povera, peccatrice. Il nostro Dio desidera per sé un partner personale. Afferma Agostino: "Colui che chiedeva da bere, aveva sete della fede di quella donna".

v.9. La donna si stupisce. *Dammi da bere.* Però! Potrebbe anche chiederlo in un'altra maniera: "Per favore, mi daresti un bicchiere d'acqua, visto che tu hai la possibilità di attingerla ed io no?". Mentre Gesù si avvicina, la donna si allontana, è perplessa: *Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me?* Per i Giudei, infatti, i Samaritani sono scismatici, stolti e indemoniati.

La donna rimane colpita dallo sconosciuto, perché la sua richiesta può nascondere tante cose. E difatti risponde: *Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna Samaritana?* La donna conosce le tradizioni sul pozzo. Lo sconosciuto chiede solo da bere, oppure fa delle avance matrimoniali? Nel contesto di Genesi 24, infatti, dare dell'acqua significa mettersi su un cammino che può condurre al matrimonio. Alla donna appare molto strano d'essere interpellata da un rabbi giudaico che non sta alle regole. Per cui si allontana, non dà l'acqua allo sconosciuto. Eppure continua a stare al gioco, prende tempo.

v.10. Gesù accoglie la distanza posta dalla donna. L'accetta, ma l'amplifica e in maniera paradossale: "Io ti domando da bere, ma sono io stesso la fonte, la roccia d'acqua viva". La Samaritana pensa che il pozzo sia il dono e Giacobbe il donatore; Gesù afferma di essere lui il dono del Padre (Cf. 3,16-17). Per aiutare questo passaggio, Gesù comincia a lavorare sul desiderio e sulle attese della donna, cogliendo e stimolando corde inattese. Sottolinea Agostino: "Il dono di Dio è lo Spirito santo. Ma il Signore parla alla donna ancora velatamente, solo a poco a poco entra nel cuore di lei".

La risposta di Gesù è, anzitutto, enigmatica. La donna, infatti, non conosce l'identità reale di chi gli domanda da bere: *Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: <Dammi da bere>.* È una risposta provocatoria: "Se tu lo conoscessi, tu stessa gli chiederesti da bere". Infine è una risposta che promette: *Egli ti avrebbe dato acqua viva.*

vv.11-12. La Samaritana è donna esperta nel dire e non dire e passa all'attacco. Sta solo a metà nel paradosso. Non riuscendo ancora ad immaginare un dono di Dio gratuito, le risponde apertamente e con un pizzico di ironia: *Non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?* E pensa tra sé: chi pretende di essere questo sconosciuto giudeo rispetto a Giacobbe, il grande antenato dei Samaritani?

vv.13-14. Gesù stravolge l'ironia della donna: "Sì, io sono più grande di Giacobbe, perché dono un'acqua che zampilla per la vita eterna". L'acqua che Gesù dona spegne la sete per sempre, perché è lo Spirito, che risiede nel cuore dell'uomo. L'acqua viva, data da lui, non sgorga dal suolo, ma dall'intimo di chi la beve, e lo salva.

La profondità autentica, che l'acqua rappresenta, non è racchiusa nella semplice dimensione quotidiana. Questa, infatti, può diventare un monotono "eterno ritorno" chiuso in sé stesso: *Chiunque beve di quest'acqua (terrena) avrà di nuovo sete*. Neppure la "propria interiorità" è il vero mistero che attraversa l'uomo e la donna.

Solo l'acqua che dona il Signore, soltanto la rivelazione che lui porta, svela all'uomo la sua autentica verità. La rivelazione che Gesù dona mette in contatto l'uomo con la sua sorgente autentica: lo Spirito santo. È lui l'acqua viva. C'è necessità del dono di Gesù, della sua alleanza, della sua amicizia, per imparare a scoprire ciò che rimane nascosto nella profondità del cuore umano e amare come lui stesso ama. Per uscire dal nostro bisogno è necessario il suo dono, che può rendere ogni uomo una sorgente, un movimento ininterrotto verso Dio, verso la vita eterna.

v.15. La donna non comprende. Sembra di avvertire l'eco di Geremia (2,13): *Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate che non tengono acqua*. Ciò nonostante, continua il dialogo. Ed ora domanda non per *sapere*, ma per *avere*.

Tuttavia *l'acqua viva* non è la medesima tra i due interlocutori. La donna non riesce a portare il paradosso fino alle estreme conseguenze. Non accetta, ancora, di essere fatta, scelta, spiegata, formata da un altro, da Dio. Non accoglie e non vede dove può condurla la distanza che pure lei ha instaurato con lo sconosciuto. Degrada la realtà del dono, lo calcola sulla misura delle sue preoccupazioni quotidiane. Risolve il paradosso di questo sconosciuto in una semplice ricetta pragmatica per vivere una condizione umana migliore.

1.4. Il paradosso della Samaritana: non ha marito, ma è sposata, vv.16-18

Gesù non demorde. Ha invitato la donna ad andare al di là del quotidiano e a ricercare dentro di sé una sorgente che non le appartiene, ma che lui stesso le dona. In questo senso è necessario che non si illuda sulla richiesta di Gesù espressa nel *dammi da bere*. Non è una semplice proposta matrimoniale, ma lo svelamento del Figlio di Dio, in vista di una comunione rinnovata con quella parte dell'umanità considerata fuori dal progetto di salvezza. In vista di ciò, Gesù svela alla donna l'ambiguità della sua interiorità. Egli è il profeta che conosce il mistero che alberga nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Gesù legge nell'intimità e nel segreto, là dove la semplice capacità umana non può giungere.

Va' a chiamare tuo marito e ritorna

qui Non ho marito

È vero! Ne hai avuto cinque e quello attuale non lo è

Vedo che sei un profeta

Sei mariti, ora sesta, sei anfore a Cana (2,6). Sei è un numero imperfetto. La donna di Samaria è immersa nella imperfezione. Per gli Ebrei, il numero perfetto è il sette. Forse la donna deve at-

tendere un settimo marito. Ma quest'ultimo non sarà come gli altri, sarà, al contrario, il marito perfetto, il marito autentico.

Per adesso l'incontro con Gesù le svela il "dramma" della sua interiorità. Da soli è impossibile penetrare la nostra personale verità. Da soli non possiamo vederci come ci vede Gesù, il Dio fatto uomo. In noi c'è il peccato, ed il peccato è "menzogna": *non ho marito*.

La donna di Samaria si nasconde ma, soprattutto, è nascosta a se stessa. Il peccato è nascondimento di sé a sé medesimi, in quanto nascondimento all'Altro a Dio. È necessario incontrare l'amore di Gesù e la sua distanza da noi, per comprendere che, nella nostra interiorità, vive la menzogna del peccato.

Sono i profeti che aiutano a scoprire la menzogna. Natam dirà a Davide: *Tu sei quell'uomo*. Dio stesso scoprirà la verità dell'adultera Gerusalemme, scoprirà la sua vergogna davanti ai suoi amanti, la metterà a nudo, lei, che non ha avuto vergogna di mettersi a nudo dinanzi ai propri amanti (Ezechiele 16; Osea 2).

D'altra parte, il desiderio di prendere contatto con la propria interiorità, rivela l'esigenza di profonda verità su se stessi.

1.5. Il paradosso dell'interiorità: è un luogo umano-divino, vv. 19-26

v.19: *Signore, vedo che sei un profeta!* La donna di Samaria comincia a stupirsi e a guardare Gesù con un'attenzione rinnovata. Finalmente, dopo tanti rigiri, inizia ad avere per Gesù un interesse religioso.

v.20. La donna pone la questione decisiva: "Allora, qual è il luogo dell'adorazione autentica?". Per la Legge il luogo scelto da Dio come la sede del suo nome e per il culto era unico (Deuteronomio 12,2-12). Per i Giudei ortodossi era il Tempio di Gerusalemme, per i Samaritani, al contrario, il monte Garizim. La donna partecipa di questa tradizione che, tuttavia, rimaneva alquanto esteriore. Il centro del problema, infatti, è, per la Samaritana, il "luogo", il "dove" adorare, non il "chi" adorare.

Ma attenzione a denigrare questa donna. Anche la nostra ricerca religiosa spesso rimane invischiate nel luogo: la chiesa, i poveri, l'interiorità, la meditazione, l'impegno, certe tecniche esteriori per raggiungere la felicità, per superare la sofferenza della ricerca di Dio, per sentirsi realizzati e senza problemi al seguito di Gesù. Espedienti tutti per annullare la distanza tra noi e Dio.

v.21: *Credi a me, donna...viene l'ora in cui tutti adoreranno il Padre*. "Solo a questo punto Gesù interpella la Samaritana con il vocativo *donna*, facendolo precedere da un formale imperativo a credere, il primo di tutto il vangelo rivolto ad un personaggio. Ormai non ci sono più equivoci. Lo status femminile le viene riconosciuto in rapporto ad un esplicito personalissimo invito alla fede".

La parola di Gesù orienta, anzitutto, verso un "chi" adorare: il Padre, che su tutti estende la sua paternità. C'è anche un luogo. Questo, tuttavia, non sarà più un "dove" materiale, ma un "luogo" vivente.

vv.23-24. Il culto rinnovato avviene "ora", nello svelamento di Cristo, *nello Spirito e nella verità*.

Adorazione nello Spirito. Il Pneuma, lo Spirito di Dio è Dio stesso nel suo sovrano potere di animazione. "Dio è Spirito: senza di lui niente sussiste, niente ha valore. Con lui tutto prende vita: l'uomo, rigenerato dall'alto, può vedere il Regno di Dio; l'adorazione autentica nasce nel suo cuore, animata da un vero soffio religioso; il Padre si compiace in essa. Suscitata dallo Spirito, l'adorazione proveniente da oltre l'uomo, divina nella sua origine e pur essendo umana, mette realmente l'uomo, ciascuno di noi, in comunione con Dio". Autentici adoratori sono coloro che, *rinati dall'acqua e dallo Spirito*, sono resi capaci di esprimere nel cuore una autentica e vera adorazione del Padre.

Adorazione nella verità. Lo Spirito è *Spirito di verità*. L'adorazione che egli suscita nel cuore si fonda sulla verità e si costruisce in essa. La verità, in Giovanni, è la rivelazione che il Padre ha fatto di se stesso agli uomini nel Figlio suo. L'adorazione nello Spirito sarà dunque "filiale". Il cristiano, in Cristo e nello Spirito, si rivolge a Dio come a suo Padre. *R Padre cerca tali adoratori.*

Lo Spirito e la verità sono allora *l'acqua viva*. Sotto l'azione dello Spirito e ispirati da lui, noi diveniamo capaci di pregare, nel silenzio del cuore, il Padre *nella verità*, in quella verità che è Gesù stesso. L'adorazione autentica è possibile, per tutti, solo nella comunione con il Cristo verità. È lui il luogo personale, il "dove" umano-divino della comunicazione con Dio (1,51), il nuovo Tempio (2,19-22) dal quale sgorga l'acqua dello Spirito (7,37-39; 19,34).

In Gesù anche la nostra interiorità si trasforma. Cessa di essere un luogo esteriore per diventare un luogo spirituale, un luogo umano-divino, perché in essa si fa presente il "Maestro interiore".

Così, nello Spirito e nella verità, la preghiera cristiana assume la sua profondità unica. Accompagnato e ispirato da lui, il cristiano che prega penetra nei misteri più profondi: *Lo Spirito della verità, vi guiderà alla verità tutta intera* (16,13). È una preghiera trinitaria: ispirata dallo Spirito, si pratica nel luogo della verità, il Cristo, il Figlio di Dio dato agli uomini e si volge in perenne movimento di amore verso il Padre (Cf. Romani 8,26-27). Afferma San Atanasio: "Dio è Spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo nello Spirito e nella Verità. Qui appare che la Verità è il Figlio stesso, come egli lo ha dichiarato: *Io sono la verità...* Pertanto i veri adoratori, senz'altro adorano il Padre, ma lo fanno nello Spirito e nella Verità, confessando il Figlio e in lui, lo Spirito" (*Prima lettera a Serapione*).

Lo Spirito ci introduce nella verità che è Gesù e ci immette nelle profondità di noi stessi, così incontriamo Dio. Dice Dio a Santa Caterina da Siena, in un dialogo con lei: "O quanto è glorioso questo lume della santissima fede col quale l'anima vede e conosce la *mia* verità! Questo lume essa lo riceve dal divino Servitore che è lo Spirito santo, che io le ho dato" (*Dialogo* 141).

Infine, l'adorazione *in Spirito e verità* di coloro che credono sperano e amano è il principio e il fine della loro missione. La nostra attività, il nostro impegno per i fratelli, l'amore vicendevole sono avvolti in un compito per Dio che, in fondo, è l'adorazione. Come cristiani, si sta nella sfera della vita quotidiana per aprirla al mondo di Dio. Questa è la missione.

v.25. La donna non comprende appieno. Tuttavia rimane affascinata: *Quando verrà il Messia, egli ci annuncerà ogni cosa.* Ci consegnerà tutta intera la verità, ci *rivelerà* tutte le cose.

v.26: *Sono io, che parlo con te.* "Il Messia che tu attendi, sono io che parlo con te". La Samaritana è la destinataria del primo *Io sono* (egò eimi) di tutto il vangelo di Giovanni. Questa formula vi ricorre quattro volte il senso assoluto: *Io sono* (8,24.28.58; 13,19) e tre volte come autodefinizione: *Sono io* (4,26; 6,20; 18,5-8). L'origine dell'espressione va ricercata nell'Antico Testamento, in particolare nella rivelazione del nome divino fatta a Mosè (Esodo 3,14). Gesù, applicando a sé l'antica formula, afferma che il lui si è fatta presente la salvezza offerta da Dio: lui stesso è il Salvatore, il rivelatore assoluto del Padre.

1.6. La testimonianza dell'incontro, vv.27-30

v.28: *La donna lasciò la sua anfora, corse in città, disse alla gente.* Le preoccupazioni materiali e sociali della donna sono cadute. A muoverla ormai è l'acqua viva, la fede che ha dentro di sé, che già comincia a sgorgare, fuori di sé, nell'annuncio e nella testimonianza: *Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna che dichiarava* (lett. testimoniava): <Mi ha detto tutto quello che ho fatto> (v.39).

v. 29: L'annuncio della donna ai suoi concittadini è al tempo stesso vero e riservato. *Venite a vedere un uomo*. Tace sul fatto che è giudeo e non accenna al superamento del luogo del culto, che costui propone.

Mi ha detto tutto quello che io ho fatto. La donna annuncia, soprattutto, quello che è accaduto in lei nell'incontrare quello sconosciuto seduto al pozzo.

Che sia lui il Cristo? Propone un invito, espone un'ipotesi. A loro la risposta, che poi verrà: *Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo* (v.42).

Il contenuto dell'annuncio della donna è, anzitutto, vero. La sua è una testimonianza profondamente messianica, proposta in chiave molto personale. Essa crede nella singolare umanità di Gesù (un uomo, *anthropos*), nella sua onniscienza e nella sua capacità di dialogo.

D'altra parte, ella "relativizza" la propria testimonianza. Questa relativizzazione è, in Giovanni, una caratteristica dell'autentico testimone. Come già il Battista (3,30), anche lei *diminuisce* perché Gesù *cresca* nel cuore dei Samaritani, in modo che, anch'essi, passino da un adesione a lui "per sentito dire", ad una relazione "scelta e personale".

Anche noi lettori, siamo introdotti della donna di Samaria in questa fede ed in questo fondamentale passaggio.

2. Appunti per la meditatio

2.1. Meditatio traditionis

La simbolica del pozzo nelle Omelie sulla Genesi di Origene. Il nostro rapporto con la Scrittura *Il pozzo delle Scritture*

Il pozzo e l'acqua viva hanno, nel mondo biblico, una storia lunga e marcatamente simbolica, come già succintamente accennato. Nella letteratura patristica, il pozzo viene rivestito di ulteriore profondità. È soprattutto Origene, presbitero e teologo del secolo III, a dilettarsi sulla simbolica del pozzo, nelle sue Omelie sulla Genesi. Ripercorriamo alcune intuizioni del grande maestro d'Alessandria.

Il pozzo, per Origene, è nient'altro che il "pozzo delle Scritture". Come il pozzo di Giacobbe era una fonte e non un raccoglitore di acque stagnanti, così le Scritture sante sono come un'acqua sempre fresca e zampillante che trabocca nel cuore del lettore e lo mette, costantemente, in comunione con il Verbo divino che in queste si è racchiuso. Ecco allora l'invito di Origene: "*Osserva quali grandi cose avvengono presso le acque, per essere invitato anche tu tutti i giorni a venire alle acque del Verbo di Dio e a stare presso i suoi pozzi*" (10,3).

Tuttavia, per avvicinarsi a questo mistero, è necessaria l'invocazione al Padre. Il presbitero Origene, grande ministro della parola, si apre alla supplica, perché dalla sua bocca possa uscire la parola capace di dissetare coloro che l'ascoltano: "*Giustamente in un passo, il santo Apostolo, considerando la grandezza dei misteri, dice: E chi è capace di queste cose? In maniera simile, o anzi molto dissimile, tanto noi siamo piccini al suo confronto, anche noi, vedendo una profondità così grande nei misteri dei pozzi, diciamo: E chi è capace di queste cose? Chi infatti potrebbe degnamente spiegare o i misteri dei pozzi così grandi, o dei fatti che, ci viene riferito, furono compiuti riguardo ai pozzi, se non invociamo il Padre della Parola Vivente, ed egli stesso si degni di mettere la parola nella nostra bocca, affinché possiamo attingere per voi che avete sete un poco di acqua viva da questi pozzi così abbondanti e molteplici*" (13,1).

Proviamo a rileggere alcune sue geniali e profonde riflessioni sul mistero dei pozzi, per essere stimolati a cercare, pure noi, il nostro pozzo.

Il pozzo di Agar e della Samaritana

La prima riflessione di Origene sul pozzo è collegata ad Agar (Genesi 21,8-21). Essa è la serva di Abramo dalla quale ha avuto il figlio Ismaele. A causa della gelosia di Sara, moglie di Abramo, Agar viene cacciata dalla casa. Erro per il deserto insieme al figlioletto, con un pane e un otre d'acqua. Esaurita l'acqua, abbandona il piccolo per non vederlo morire e si concede ad un pianto di disperazione e di supplica. Dio ode il suo fremito e manda il suo angelo ad aprirle gli occhi. Vede, allora, un pozzo d'acqua dal quale beve lei e suo figlio. Il pozzo era lì a pochi passi, ma ella non lo riconosce, se non per indicazione di Dio. Nel Nuovo Testamento troviamo un'altra donna che è vicinissima alla fonte, ma non riesce a vederla. È la donna di Samaria, che non coglie il significato spirituale nella lettera delle parole del Messia.

Anche noi possiamo non vedere la fonte, pur essendone vicinissimi, come è accaduto a queste due donne. Sottolinea Origene: *“Spesso anche noi giacciamo vicino al pozzo dell'acqua viva, cioè vicino alle Scritture divine, ed erriamo in esse: abbiamo i libri e li leggiamo, ma non cogliamo il senso spirituale”* (7,6). È estremamente necessario avere molta vigilanza, perché, pur “errando” nelle Scritture, queste possono rimanere, per noi, “lettera” senza significato, acqua che non placa la nostra sete.

Come passare allora dalla lettera al senso spirituale? Ecco la risposta: *“C'è bisogno di lacrime e preghiera incessante, affinché il Signore apra i nostri occhi, poiché anche a quei ciechi, che sedevano a Gerico, se non avessero gridato al Signore, non sarebbero stati aperti i loro occhi* (7,6).

In verità gli occhi del nostro cuore sono già stati aperti dal Cristo Signore, *“ma - continua Origene - ho paura che li chiudiamo di nuovo noi stessi in un sonno più profondo, se non vegliamo nell'intelligenza spirituale e non siamo solleciti a scuotere il sonno dai nostri occhi e a contemplare le realtà spirituali, per non errare con il popolo carnale, pur trovandoci vicino all'acqua stessa”* (7,6).

La veglia, le lacrime, la preghiera, la contemplazione sono momenti indispensabili per riconoscere il pozzo nascosto, per vedere il mistero racchiuso nella profondità meravigliosa della Scrittura. Mistero che può colmare la nostra sete.

Il pozzo di Rebecca

Un secondo importante pozzo è quello frequentato da Rebecca. Essa ogni giorno veniva al pozzo ad attingere acqua e, proprio per questa assiduità, incontrò il servo di Abramo e divenne sposa di Isacco (Genesi 24). Così commenta Origene: *“Pensi che siano favole e che lo Spirito santo nelle Scritture racconti delle storie? Questo è un ammaestramento per le anime e una dottrina spirituale, che ti insegna e ammaestra a venire ogni giorno ai pozzi delle Scritture, alle acque dello Spirito santo e ad attingere sempre e a portare a casa il recipiente pieno, come faceva anche la santa Rebecca. Essa non avrebbe potuto sposare Isacco, un patriarca tanto grande, nato dalla promessa, se non attingendo queste acque”* (10,2).

Il pozzo è la sacra Scrittura. Chi desidera vivere nello Spirito santo è chiamato ad abbeverarsi a questo pozzo inesauribile, giorno dopo giorno. Così, come Rebecca è stata fidanzata ad Isacco, tu potrai essere fidanzato a Cristo, che *“vuole fidanzare anche te a sé”* (10,2) afferma con forza Origene.

Vivere in questo fidanzamento divino richiede di diventare perseveranti come Rebecca, il cui nome significa pazienza. Assidui nell'esercizio quotidiano di lettura della parola dei profeti, ossia dell'Antico Testamento, per poter accedere alla conoscenza del Cristo, che ci viene donata nel vangelo (Cfr. 10,3). Solo un'anima *“che compie ogni cosa con pazienza, che è così disposta e sorretta da tanta dottrina, che è solita attingere dalle profondità le correnti della scienza, può essere*

congiunta nelle nozze al Cristo” (10,3).

Da tutto ciò l’invito pressante di Origene: *“Perciò, se non vieni ogni giorno ai pozzi, se non attingi ogni giorno le acque, non solo non potrai dare da bere agli altri, ma anche tu patirai la sete della parola di Dio” (10,3).*

I pozzi di Isacco

L’intera vicenda di Isacco si snoda tutta attorno ai pozzi. E la sua storia è importante per noi e per il nostro rapporto con la Scrittura.

a) Isacco è il figlio della promessa. Per questo è colui che *“ha i pozzi e per questi sostiene anche lotte contro i Filistei (Genesi 26,14ss); Ismaele invece beve acqua dall’otre, ma questo otre, poiché è otre, viene meno e così ha sete e non trova un pozzo (Genesi 21,15)” (7,5).* Allora Origene, rivolto ai suoi ascoltatori, quasi gridando, dice: *“Ma tu, che sei figlio della promessa secondo Isacco, bevi le acque dalle tue fonti” (7,5).* Noi che siamo figli della promessa siamo chiamati a leggere la Scrittura nella chiesa, bevendo costantemente *“dalle fonti dei vangeli e dilatandoci alla profondità “dell’interpretazione spirituale” (7,5).*

b) Il matrimonio segna un altro momento fondamentale per la vita di Isacco. Egli incontra Rebecca sua sposa presso il pozzo del giuramento: *“Dove la trovò? Mentre passava presso il pozzo del giuramento (Genesi 24,62). Non ci si allontana mai dai pozzi, non ci si distoglie mai dalle acque. Rebecca è trovata presso il pozzo, a sua volta Rebecca trova Isacco presso il pozzo; lì contempla per la prima volta il suo volto, lì scende dai cammelli, lì vede Isacco presentatole dal servo” (10,5).*

Pure noi cristiani, come Isacco, siamo orientati verso le nozze con il Verbo eterno. Ora, sottolinea Origene, *“questa unione dell’anima con il Verbo, non può avvenire altrimenti, se non per l’insegnamento dei libri divini che, in figura, sono chiamati pozzi. Se uno viene a questi e da essi attinge acqua, cioè con la meditazione attinge in essi un significato e una intelligenza più profonda, troverà nozze degne di Dio: la sua anima infatti si unisce a Dio” (10,5).*

c) Dopo la morte di suo padre Abramo, *il Signore benedisse Isacco, ed egli abitò presso il pozzo della visione (Genesi 25,11).* Commenta Origene: *“Tutta la benedizione, con cui il Signore benedisse Isacco, fu il farlo abitare al pozzo della visione. Per chi lo comprende, questa benedizione è grande! Oh se il Signore desse anche a me questa benedizione, che io meritassi di abitare al pozzo della visione” (11,3).* Abitare in quel luogo è una benedizione perché Isacco diviene capace di comprendere in profondità tutte le visioni riferite dalla parola di Dio.

Noi non possediamo questa visione totale della gloria di Dio. Eppure se ci “accampiamo” presso le Scritture, lo Spirito verrà nel nostro cuore e potremo abitare, anche se solo per poco tempo, presso il pozzo della visione. Origene ne è profondamente convinto: *“In ogni caso, anche se non potrò comprendere tutto, se tuttavia mi accampo presso le Scritture divine e medito nella legge di Dio giorno e notte e mai desisto dal cercare, investigare, spiegare e indubbiamente, il che vale di più, dal pregare Dio e dal domandare l’intelligenza a lui, che insegna la scienza ad ogni uomo, sembrerà che anch’io abiti al pozzo della visione (11,3).* E allora, Origene si rivolge ai suoi ascoltatori e li esorta: *“Affrettatevi e sforzatevi quanto occorre perché venga a voi questa benedizione del Signore, mediante la quale possiate abitare presso il pozzo della visione, affinché il Signore apra i vostri occhi e vediate il pozzo della visione e prendiate da esso l’acqua viva, che diventi in voi fonte di acqua che zampilli per la vita eterna (Giovanni 4,14)” (11,3).*

v. La Genesi sottolinea un ultimo aspetto della vicenda di Isacco. Abitando presso il pozzo della visione, egli si mise a scavare pozzi (Genesi 26,15.18). Dapprima ripulì i pozzi di suo padre Abramo

che i Filistei, per invidia e gelosia, avevano riempito di terra. Quindi si mise a scavarne di nuovi. Con queste opere, Isacco volle *“rinnovare i pozzi della legge e dei profeti”*. Per questo andò contro i Filistei rappresentanti di tutti coloro che, fermandosi al significato carnale, intorbidiscono la legge e infangano le acque dello Spirito. Costoro *“posseggono i pozzi non per trame l’acqua, ma per mettervi la terra (13,2).*

Noi stessi possiamo essere come costoro *“che ripongono nella legge un senso terreno e carnale e precludono quello spirituale e mistico, in modo da non bere loro e da non permettere agli altri di bere” (13,2).* Si tratta di proseguire il discernimento e continuare a cercare l’acqua viva che si nasconde nella profondità delle Scritture. In questa direzione va l’esortazione di Origene: *“Se siamo servi di Isacco, amiamo i pozzi di acqua viva e le fonti... non cessiamo mai di scavare pozzi d’acqua viva e, ora esaminando cose vecchie, ora anche cose nuove, diventiamo simili a quello scriba del vangelo, del quale il Signore ha detto che trae fuori dai suoi tesori cose nuove e cose antiche (Matteo 13,52)” (13,3).*

Cristo il pozzo nuovo

Il pozzo nuovo è senz’altro il Cristo. Così si esprime Origene: *“Vediamo dove il Signore stesso, affaticato dal viaggio, cerca riposo. Dice: Venne al pozzo e sedeva sopra di esso (Giovanni 4,6)” (10,5).* Per il maestro di Alessandria, Cristo è la fonte nuova, colui che siede sopra l’antico pozzo di Giacobbe e lo rinnova donando acqua viva. Egli è il nuovo Isacco che *“è venuto e ci ha aperto i pozzi” (13,3).* Ha aperto i nostri cuori all’ascolto della verità. *“Aprì i pozzi - dice Origene - e ci insegnò a cercare Dio non in qualche luogo, ma a riconoscere che in tutta la terra è offerto un sacrificio al suo nome” (13,3).*

Con l’avvento di Cristo si apre, per noi, il tempo propizio della vera adorazione del Padre in Spirito e verità. Con lui, Dio viene ad abitare nel cuore dell’uomo: *“Dio non abita in un luogo, né sulla terra, ma nel cuore; e, se cerchi il luogo di Dio, il suo luogo è il cuore puro” (13,3).* Ma se Dio ha posto la sua tenda nel cuore umano, allora, in esso c’è un pozzo d’acqua viva in cui si riflette l’immagine di Dio stesso. Afferma Origene: *“Forse, anche nell’anima di ciascuno di noi c’è un pozzo di acqua viva, c’è come nascosto un certo senso celeste e l’immagine di Dio” (13,3).* I Filistei, ossia i sentimenti carnali ed i pensieri terrestri, hanno riempito il pozzo del cuore *dell’immagine del terrestre.* *“Ma, poiché ora è venuto il nostro Isacco, accogliamo la sua venuta e scaviamo i nostri pozzi, svuotiamoli della terra, purifichiamoli da ogni bruttura e da tutti i pensieri fangosi e terrestri e troveremo in essi l’acqua viva, quella di cui il Signore dice: Chi crede in me, dal suo ventre scaturiranno fiumi d’acqua viva (Giovanni 7,38)” (13,3).*

Se, allora, ciascuno di noi si apre alla profondità delle Scritture nella lettura assidua e quotidiana, nelle lacrime della compunzione, nelle veglie e nella preghiera, purificato dal Verbo di Dio, scoprirà in sé *l’immagine del celeste.* Quell’immagine di Dio che rimane sempre nel cuore dell’uomo anche se lui la riempie continuamente dell’immagine del terrestre. Rileggiamo questa lunga, ma stupenda pagina di Origene: *“Se dunque anche voi, che oggi ascoltate queste cose, le accogliete con fede, anche in voi opera Isacco, purifica i vostri cuori dai sentimenti terreni e, vedendo che nelle divine Scritture sono nascosti questi così grandi misteri, progredite nell’intelligenza, progredite nei sensi spirituali. Anche voi incomincerete ad essere maestri e da voi procederanno fiumi d’acqua viva. Poiché è presente il Verbo di Dio e questa è ora la sua operazione: rimuovere la terra dell’anima di ognuno di voi e aprire la tua fonte. Infatti è in te e non viene dal di fuori, così come è in te il regno di Dio. La donna che aveva perduto la dracma, non la trovò al di fuori, ma nella sua casa, dopo che ebbe accesa la lucerna e spazzata la casa dalle sporcizie e dalle immondizie che per lungo tempo vi avevano accumulato la pigrizia e la stupidità e lì trovò la dracma. Anche tu, se accenderai la*

lucerna, se ricorrerai alla illuminazione dello Spirito santo e nella sua luce vedrai la luce, troverai in te la dracma: giacché in te è stata posta l'immagine del re celeste. Quando Dio, da principio, fece l'uomo, lo fece a sua immagine e a sua somiglianza e pose questa immagine non all'esterno, ma dentro di lui. Ma essa non poteva essere vista in te, fino a che la tua casa era sporca per le immondizie e piene di ruderi. Questa fonte della scienza si trovava in te, ma non poteva fluire, poiché i Filistei l'avevano riempita di terra e avevano fatto in te l'immagine del terrestre. Ma se tu hai portato allora l'immagine del terrestre, ora, dopo aver ascoltato queste parole, purificato mediante il Verbo di Dio da tutto quel peso e oppressione, fa' risplendere in te l'immagine del celeste. Questa è l'immagine della quale il Padre diceva al Figlio: Facciamo gli uomini ad immagine e somiglianza nostra. Il Figlio di Dio è il pittore di questa immagine: e poiché tale è così grande pittore, la sua immagine può essere oscurata dall'incuria, ma non può essere cancellata per la malvagità. Infatti l'immagine di Dio rimane sempre, anche se tu vi sovrapponi l'immagine del terrestre' (13,4).

Il nostro pozzo personale

C'è un pozzo anche nel nostro cuore. Se Gesù, fonte nuova e perenne, viene a sedersi su questo e vi si intronizza, il nostro pozzo personale diviene lui stesso. Non ci resta, allora, che accogliere l'invito della Sapienza, così espresso da Origene: *“Bevi le acque dalle tue fonti e dai tuoi pozzi e la tua fonte sia per te”* (Proverbi 5,15.17). Commentandolo, il maestro di Alessandria, si rivolge al suo interlocutore dicendo: *“Prova anche tu che ascolti, ad avere un tuo proprio pozzo e una tua propria fonte; affinché tu pure, quando prenderai in mano il libro delle Scritture, incominci ad esprimere anche dalla tua propria intelligenza una qualche comprensione e, secondo quanto hai imparato in chiesa, tenta anche tu di bere dalla fonte del tuo spirito. Dentro di te c'è l'origine dell'acqua viva”* (12,5).

Se ci muoviamo per questa via, il nostro incontro personale con il Verbo, avvenuto nella lettura spirituale della parola di Dio, disseterà anche i fratelli ed il cosmo intero. Dice sempre Origene: *“Ritorniamo ad Isacco e scaviamo con lui pozzi d'acqua viva; anche se i Filistei si oppongono, anche se muovono contese, tuttavia siamo perseveranti con lui a scavare i pozzi, affinché anche a noi si dica: Bevi l'acqua dai tuoi recipienti e dai tuoi pozzi e scaviamo fino al punto che le acque del pozzo trabocchino nelle nostre piazze, in modo che non solo la scienza delle Scritture basti a noi, ma insegniamo ed ammaestriamo altri, affinché bevano gli uomini e bevano anche gli animali”* (13,4).

Così, trovando Cristo stesso intronizzato sul pozzo del nostro cuore, saremo “sposati” a lui per la vita eterna. È la conclusione e l'esortazione a cui perviene Origene: ascolta, rileggi, ricerca, investiga, trova, dimora e permani *“nell'esame di questi misteri, affinché il Verbo di Dio, trovandoti presso l'acqua, ti accolga e ti unisca a sé, così che tu diventi con lui un solo Spirito, in Cristo Gesù nostro Signore, al quale è la gloria e il dominio nei secoli dei secoli. Amen”* (10,5).

Conclusione

A ciascuno di noi è consegnato il libro della Scrittura perché, istruiti dalla chiesa, possiamo scoprirne il senso spirituale, l'unico significato che può nutrire la nostra vita. Tuttavia, non è sufficiente essere battezzati per muoverci in questo cammino. Solo una fede sincera ed in ricerca del Cristo, Verbo vivente, può fare delle Scritture un pozzo di acqua viva capace di dissetare il nostro cuore per la vita eterna. Senza una vita spirituale intensa, che è incontro con Dio Padre, in Cristo per lo Spirito, che è servizio e testimonianza fino al dono di sé, anche un patrimonio ricchissimo, svelato

in figura dai pozzi di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, della Samaritana, rimane lettera morta. Molto spesso le Scritture rimangono per noi pozzi pieni di terra, perché non ci abbandoniamo alla fatica dello Spirito, che è deciso a scavare fino a far risplendere nel nostro cuore, l'immagine del Figlio che ci rivela il Padre.

2.2. **Meditatio vitae**

TERZO PASSAGGIO: dall'esteriorità verso i paradossi dell'interiorità

2.2.1. La nostra interiorità vissuta nell'incontro con Gesù

Cosa accade quando il mistero dell'esistenza di un uomo o di una donna si incontra con Gesù, fonte di acqua viva, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, luogo dell'adorazione del Padre in Spirito e verità? Nell'incontro con lui viviamo tutto ciò che siamo: il nostro desiderio, il nostro guazzabuglio, il nostro limite psicologico, intellettuale e spirituale, tutta la nostra potenzialità di vita. Eppure, dinanzi a lui, le nostre predisposizioni sembra valgano decisamente poco. Il dato fondamentale rimane l'incontro personalissimo con lui e la sua gratuita decisione di svelarsi al nostro cuore. In questo rapporto misterioso con lui, io posso scoprire Dio e me stesso, la sua e la mia verità. Posso sperimentare le particolari attenzioni di un Dio che è Padre e così, senza timore, aprirmi alle dimensioni più profonde e non sempre lineari del mio essere.

Nell'incontro presso il pozzo di Giacobbe tra Gesù e la Samaritana, ci è dato di intuire come Gesù incontra ciascuno di noi e come riesca a penetrare i paradossi della nostra variegata interiorità inserendola nel dinamismo dello Spirito verso il Padre e verso i fratelli.

Seguendo il dipanarsi del dialogo tra Gesù e la Samaritana possiamo evidenziare alcuni momenti significativi anche per noi.

I paradossi di Gesù

Cristo incontra la Samaritana e ciascuno di noi con il suo stile profondamente paradossale.

È l'uomo-Dio, ma stanco e affaticato.

Ha sete, ma è la sorgente.

È un rabbi, ma parla con una donna.

È un giudeo, ma si intrattiene con una Samaritana.

Mostrandosi così, si presenta come un *patriarca* più grande di Giacobbe, capace di dare un'acqua immensamente più viva di quella utilizzata quotidianamente. Donandosi in questo modo, si manifesta come il *profeta* che svela l'antica menzogna che ristagna nel cuore dell'uomo, colui che fa apparire l'immagine del terrestre. Manifestandosi così, si dona come il *Messia* che apre all'adorazione del Padre nello Spirito e nella verità di se stesso.

La donna di Samaria si avvicina e si allontana ai paradossi dello sconosciuto. Li accoglie con ironia, stupore, fascino. Ad ogni modo rimane nel dialogo, fino a che lo sconosciuto si svela: sono io il Messia, io che parlo con te.

I paradossi della Samaritana e nostri

Man mano che il Cristo si rivela alla Samaritana, lei prende contatto con il guazzabuglio che alberga nel suo cuore. Questo vale anche per noi. Quanto più il rapporto con il Signore si approfondisce, in particolare attraverso la lettura spirituale della Scrittura, tanto più si illumina la nostra interiorità.

Seguendo, allora, i paradossi della donna di Samaria, proviamo a prendere contatto con la complessità che abita il nostro cuore.

- È una donna aperta alla relazione autentica, ma ancora vincolata dal suo ruolo sociale.
- È disposta a sentire desideri infiniti, ma con forti appigli nel quotidiano.
- È disponibile a rompere consuetudini e tradizioni, ma rimanendo invischiata in contraddizioni spesso non espresse in pubblico, ma vissute in privato.
- È attenta al non-detto dell'altro per intravedere le sue intenzioni inesprese, ma anche per mantenere un certo potere su di lui.
- È disposta all'ironia, ma che può tramutarsi in sarcasmo e disprezzo dell'altro.
- È desiderosa di verità, ma si scopre avvolta di menzogna.
- Sente di avere un cuore aperto, ma spesso racchiuso in meschini bisogni.
- Avverte di avere un cuore aperto alla trascendenza, ma ancora troppo innamorato di sé.

Il nostro cuore e la nostra interiorità sono così paradossali che, se non si lasciano invadere e “scoprire” dal dono paradossale di Gesù, rimangono aridi, deserti, senza acqua, infecondi. Solo l'incontro con lui, nella Scrittura, nel Sacramento, nei fratelli, nel cosmo, nella storia piccola e grande, ci aiuta ad incontrare la nostra variegata interiorità, che la Scrittura chiama abisso, ad accettarla, a sentirla e a moltiplicarla in Dio e nei fratelli.

Qualche interrogativo

Rimango nel paradosso del dono di Dio?

Mi lascio coinvolgere da Gesù, Verbo vivente, in un cammino che vada al di là del quotidiano e mi apra alla fonte?

C'è in me una ricerca sincera di verità?

Come sto dinanzi al mio guazzabuglio più profondo?

Lascio emergere la mia interiorità oppure la blocco o la rendo formale?

2.2.2. La nostra adorazione nello Spirito e nella verità

L'autentica conoscenza di se stessi, per il cristiano, avviene nella preghiera. Nell'adorazione io posso osservare l'immagine del Figlio presentato dal Padre nello Spirito. Nel Figlio eterno ed incarnata, specchio di verità, possiamo conoscere l'abisso che ci abita e vivere la comunione con il Dio Trinità; scoprire ciò che il Padre ci domanda e l'urgenza di trasformarsi nella parola che ci viene donata.

Preghiera finale

*Oh, se Cristo si degnasse di aprirmi la porta per
annunciare il mistero del Verbo!*

Bussiamo:

è sempre in attesa di chi bussa colui che disse:

“Bussate e vi sarà aperto”.

Oh, se mi aprisse lui stesso.

Cristo infatti è la porta;

egli sta dentro, ma dimora anche fuori;

egli è la via che conduce, ed è la vita a cui aneliamo.

Vieni, Signore Gesù, apri per noi la tua sorgente,

perché beviamo di quell’acqua che disseta per

l’eternità.

Fa’ che anche noi beviamo l’acqua dei celesti

segreti; abbiamo ottenuto di avvicinarci alla tua

fonte: ci sia permesso di contemplare almeno

l’immagine dei misteri del cielo.

(Ambrogio da Milano)

